

**L'uomo  
che corre  
nel vento**

**Nato in un borgo  
della Giamaica  
ora re del mondo**



# Usain, predestinato in pista È cominciata l'epoca-Bolt

**I Giochi Olimpici di Pechino hanno consacrato il gigante giamaicano, Usain Bolt, come l'uomo più veloce del mondo. Perfino irrisoria la facilità con cui ha dominato le gare, da re incontrastato del futuro.**

**GIORGIO REINERI**

SAN DIEGO  
sport@unita.it

Ci sono gesti che il tempo non cancella. Quarant'anni or sono, sull'altopiano del Messico, furono i pugni serrati, e sollevati verso il cielo, di Tommie «Jet» Smith e John Carlos. Lo scorso agosto, sulla pista olimpica di Pechino, è stato il fulmineo passare di Usain Bolt – i ginocchi tanto alti da sbattere sul petto, le mani abbassate ad afferrar per gli orli la maglietta color oro – a piantarsi nella memoria. Chi ha veduto non dimenticherà: per tener fede al proprio cognome, d'improvviso un ragazzo s'era fatto lampo.

Cento metri in 9"69, frenando e danzando per non finire troppo in fretta. Il record del mondo tagliato

di mezzo decimo, senza spinte (vento: nullo) e senza spingere. Più che la corsa del velocista, la traccia luminosa di chi, un tempo, sarebbe stato scambiato per Ufo.

Ma Usain Bolt è un ragazzo di questo mondo, nato (il 21 agosto 1986) a Trelawny, quattro case e una parrocchia, a mezz'ora di strada da Montego Bay, paradiso del turismo giamaicano. Cresciuto giocando a cricket per strada, frequentando la locale scuola elementare e poi la William Knibb High School. Ed era lì che iniziava la pratica atletica, dove anche un orbo si sarebbe accorto delle sue straordinarie qualità fisiche.

A 14 anni, correva già i 400 m. in 48"28 e i 200 m. in 21"73. A 15 era campione del mondo juniores dei 200 m., a Kingston, con 20"58 in semifinale e 20"61 in finale. A 16, dopo aver vinto i mondiali giovanili di Sherbrooke (Canada), eguagliava il record del mondo junior in 20"13. Poi si prendeva qualche pausa, per un devastante attacco di congiuntivite e qualche fastidioso infortunio muscolare.

Ma, allenato da Glen Mills, e con

un compagno come Kim Collins (campione del mondo dei 100 m nel 2003 a Parigi), la crescita si faceva impetuosa, sino ad abbassare il suo primato sui 200 m a 19"75 e ottenere la medaglia d'argento ai campionati del mondo di Osaka 2007. Ma

## **Sprint genetico**

**I giamaicani, uomini e donne, sono gli atleti più veloci del pianeta**

ciò che la competenza non prevedeva, era quel taglio di mezzo decimo al record dei 100m. Usain Bolt, difatti, aveva scarsa dimestichezza con lo sprint breve. E una sola esperienza: il 10"03 ottenuto, il 18 luglio 2007, a Rethimno, sull'isola di Creta. In verità, non s'era mai veduto un atleta di quasi due metri (m.1,96) partire come un razzo. Non era stato capace di tanto Carl Lewis, poteva esserlo Usain Bolt?

La risposta è semplice: la natura fa le regole, non i biomeccanici. A loro, semmai, spetterebbe adesso spiegare il perché. Perché Bolt, in

cinque mesi di intenso lavoro, fosse diventato tanto rapido nei primi venti metri di corsa come negli ultimi. Così rapido da iniziare la stagione 2008 con un 9"76, in maggio a Kingston, e un record del mondo di 9"72 (migliorando il 9"74 di Asafa Powell) a New York, sul finire dello stesso mese. Per proseguire, senza rallentamenti, sino all'oro di Pechino. La genetica da tempo ha stabilito che i giamaicani sono i più veloci – donne e uomini – del pianeta.

È la genetica. Che ha dato a Bolt non soltanto una struttura scheletrica e neuro-muscolare fuori del comune, ma l'ha anche fornito d'una freddezza agonistica da ricordarci quella di Livio Berruti. Impossibile è, dunque, porre limite a Usain Bolt.

Che non sembra aver smarrito, dopo i trionfi, la sua calma di ragazzo qualunque. E che, come tutti i ragazzi, ama la musica, i motori e le ragazze. Ma che, richiesto più volte se pensasse a un fidanzamento, ha sempre risposto che no, che la velocità è la sua fidanzata di gioventù. ❖